

LA DIMENSIONE SPIRITUALE DELL'ATTO UMANO DELITTUOSO

Luigi Cornacchia, Università degli Studi di Bergamo

1. *Definizione di atto umano spirituale*

Definizione nominale di spirituale

- apofatica: ciò che non si riduce a pura materialità
- catafatica: ragione, volontà e scelte morali non si spiegano se la natura umana è puramente materiale, in quanto sussiste nesso inscindibile tra razionalità / capacità di riflessione sul proprio pensiero e dimensione spirituale

Tesi: l'atto umano è spirituale in quanto

- il pensiero ha natura immateriale: nessun atto di una parte corporale è pensiero, ossia il pensiero non costituisce attività di nessuna parte del corpo, e non si riduce agli impulsi cerebrali
- l'atto umano è strutturato su intelletto e volontà, che, in quanto capaci di conoscenza concettuale¹ e di riflettere su se stessi², sono immateriali
- l'atto umano è capace di “superare e dominare quei condizionamenti naturali e storici del proprio pensare ed agire”³

Antitesi:

A. né l'atto umano, né l'intelletto o la volontà, né il pensiero hanno alcuna dimensione spirituale

- ispirato a un riduzionismo
 - o evoluzionista (es. D. DENNETT)

¹ Cfr. ad es. S. Tommaso, De veritate, q 2 a 2 solutio: “quia formae et perfectiones rerum per materiam determinantur, inde est quod secundum hoc aliqua res est cognoscibilis secundum quod a materia separatur. Unde oportet ut et illud in quo suscipitur talis rei perfectio, sit immateriale; si enim esset materiale, perfectio recepta esset in eo secundum aliquod esse determinatum; et ita non esset in eo secundum quod est cognoscibilis; scilicet ut, existens perfectio unius, est nata esse in altero”.

² “Potentiis autem animae superioribus, ex hoc quod immateriales sunt, competit quod reflectantur super seipsas; unde tam voluntas quam intellectus reflectuntur super se, et unum super alterum, et super essentiam animae, et super omnes eius vires. Intellectus enim intelligit se, et voluntatem, et essentiam animae, et omnes animae vires; et similiter voluntas vult se velle, et intellectum intelligere, et vult essentiam animae, et sic de aliis.” (S. Tommaso, De veritate, q 22 a 12 respondeo)

³ G. Basti, Filosofia dell'uomo, 2008, 105.

- comportamentista (Es. G. RYLE: demistificazione dei concetti mentali ridotti a mere descrizioni di disposizioni comportamentali, capacità, tendenze), etc.

B. antitesi all'interno dello stesso dibattito sulla dimensione spirituale

Neoidealismo:

“Il nuovo idealismo ha fatto rivendicazione del concetto di libertà il fondamento primo della sua critica” (U. SPIRITO⁴): in polemica con la sua negazione da parte del determinismo positivista

B. CROCE:

- azione umana come sintesi di libertà e necessità: realtà spirituale libera in quanto necessaria e necessaria in quanto libera
- - individuo come *istituzione* dello Spirito => esclude un giudizio di responsabilità, ma solo una spiegazione, comprensione e inquadramento nel contesto storico di riferimento⁵

G. GENTILE

Attualismo gentiliano

- lettura radicalmente antirealista dello spirito: la vera virtù dello spirito è creativa: produce il bene stesso => “una realtà che spetta a noi di costruire”⁶
- Spirito come autoctisi: io non come coscienza che presuppone il sé, il suo oggetto, ma che lo pone⁷; coscienza o affermazione di se stesso⁸
- il pensiero non presuppone l'universale, ma lo pone⁹: l'oggetto del conoscere non è universale ed eterno in sé, ma nell'atto, nell'attività dello spirito¹⁰: “... ogni ritmo di vita spirituale crea nel mondo una realtà nuova non destinata a morire.”¹¹

Critica a S. Tommaso: i principi primi che sono a fondamento di tutti i giudizi, antecedente necessario dell'attività dell'intelletto agente – es il tutto è maggiore della parte – non sono un

⁴ U. Spirito, Storia del diritto penale italiano, 209

⁵ B. Croce, Filosofia come scienza dello spirito. III. Filosofia della pratica, 3. Ed., 1923, 165.

⁶ G. Gentile, Teoria generale dello spirito come atto puro, 259.

⁷ G. Gentile, Teoria generale dello spirito come atto puro, 98.

⁸ G. Gentile, Problemi della scolastica 68.

⁹ G. Gentile, Problemi della scolastica 100.

¹⁰ G. Gentile, Problemi della scolastica 106 s., criticando Aristotele

¹¹ G. Gentile, Problemi della scolastica, 130, a conclusione del capitolo IV sull'intelletto umano ove denuncia il “fallimento della scolastica”.

prodotto dei giudizi occasionati dall'esperienza, ma derivano direttamente dall'illuminazione divina, dalla verità dell'intelletto divino come suo *exemplar*: quindi la verità ci è data, rispetto ad essa siamo totalmente passivi => “trascinato dalla corrente della logica antica, termina col negare lo spirito”¹²

- “Lo spirito non è più intelletto, ma volontà. Il mondo non è più quello che si conosce, ma quello che si fa”¹³

E l'atto dello spirito è puro, del tutto incondizionato: libertà come absolutezza, *causa sui*¹⁴

- ⇒ Ma in senso opposto a quello utilizzato da S. Tommaso: “Liber est causa sui” => a fondazione del libero arbitrio¹⁵; ma “nihil est causa sui”: chi è libero è causa di sé nell'agire (finalisticamente orientato), non nell'essere

In sintesi: assoluta immanenza di tutta la realtà all'atto spirituale / reale come autocreazione: il soggetto è atto creatore della realtà

La dialettica dello spirito viene utilizzata per confutare il determinismo positivista: anche ammettendo che il delinquente sia un infermo, l'intervento della giustizia, anche come terapia, è “l'irrompere della vita umana con la sua fondamentale affermazione: che il mondo umano è creazione dell'uomo, della libertà”¹⁶.

Necessità di una **sintesi dialettica**, che consenta di guadagnare una definizione reale di spirituale:

1. l'attività di pensare trascende la dimensione corporea: una evidenza che oggi pare confermata dalle neuroscienze, e che può essere negato solo a costo di ritenere illusoria la percezione del nostro agire e pensare
 - a. ma la modernità, che in vario modo relega questa evidenza a mera illusione, o convenzione, o fictio, o leggenda da psicologia popolare, non riesce a spiegare quali elementi fattuali la sconfessino

¹² G.Gentile, Problemi della scolastica, 66

¹³ G.Gentile, Teoria generale dello spirito come atto puro, 259.

¹⁴ Teoria generale dello spirito come atto puro, 166 ss.

¹⁵ Così nel De veritate, q 24 a 1; STh I q 83 a1 ob 3, Summa contra gentes p II c 48

¹⁶ G. Gentile, Le origini della filosofia contemporanea in Italia, vol. II: I positivisti, Messina, 1921, 171 s

- b. il dibattito attuale sembra più di carattere ideologico che gnoseologico: polemica tra scientismo determinista e libertarismo
2. lo spirito non è potenza creatrice in senso idealista / neoidealista, sì invece “a mental, spiritual event of choice, will, intention, which determines the further physical processes” (G.E.M. ANSCOMBE)¹⁷
3. dato che è l’espressione linguistica, la capacità di linguaggio, a contrassegnare la razionalità dell’essere umano (anche se l’intelletto umano non si riduce solo al linguaggio) e a distinguerlo dagli altri animali (secondo il neotomista David BRAINE¹⁸), o comunque la sua capacità di esprimere significati, anche sotto questa sfaccettatura il reato è un fatto intellettuale e quindi spirituale: al di là della materialità della condotta e dei danni prodotti, sul piano dell’interazione simbolica il reato costituisce espressione di senso, di denegazione dei valori e delle aspettative della società, comunicazione

2. Funzione della qualificazione rispetto al diritto penale

- Reato come offesa a bene giuridico: *rectius*, a beni e istituzioni finalisticamente connessi al bene comune), comunque a interessi della società
- Reato come fatto materiale, antigiuridico, conforme a previsione legale

Che cosa può apportare la considerazione della dimensione spirituale del crimine?

Contra:

- a. il crimine è **atto umano**: non mero movimento corporeo determinato da impulsi o necessità (positivismo, Beling, Radbruch, etc.), ma
 - espressione di libertà¹⁹, che afferisce alla sfera spirituale
 - e per questo colpevole (un essere bruto non può mai essere colpevole)
- b. atto umano **criminioso**:

¹⁷ G.E.M. Anscombe, *The causation of action*, in *Human Life, Action and Ethics*, 2005, 90.

¹⁸ D. Braine, *The Human Person: Animal and Spirit*, Duckworth, London, 1993, 351.

¹⁹ S. Tommaso d’Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 83; I-II, q. 13; *De Veritate*, q. 22 s.; *De Malo*, q. 6, a. 1.

b.1. **infrange la relazione** – spirituale e non solo materiale – tra le persone – che non sono solamente individui (animati da passioni e bisogni) – e non mera violazione del ‘*neminem laedere*’

⇒ Il diritto è relazionalità:

- relazionalità tra soggetti dotati di una dignità in quanto spirituali => interesse collettivo come aspetto del bene comune, a tutela della relazionalità umana tra soggetti spirituali
- relazionalità tra persone e non tra individui: la relazionalità che fonda la società non è di carattere istintuale né puramente orientata al conseguimento di beni materiali: la socialità dell’uomo è espressione della sua libertà

Il crimine come atto umano criminoso vede come autore “l’uomo nella sua natura di ente razionale, cioè di sostanza costituita per una relazione spirituale con il prossimo” (RONCO²⁰)

Il reo come soggetto spirituale non è un meccanismo nocivo, ma

- è razionale nella sua azione
- ha una dignità intangibile e indisponibile
- la risposta della società del reato deve investire sulla sua ragionevolezza e sulla sua spiritualità

Inoltre, il crimine come atto umano spirituale

b.2. **devia dal bene comune** – non solamente bene materiale e empirico – che determina la connessione tra i membri della società

- non si riduce a mera violazione di un bene o interesse inteso in senso materiale

⇒ ergo: ‘*iniuria*’, come offesa al bene comune, ‘*contra jus*’ y ‘*non jure*’²¹

[corretto significato di anti giuridicità]

²⁰ M. Ronco, *Voluntas ut ratio. Sullo statuto della volontà nel diritto penale*, 2023, 125.

²¹ S. Tommaso d’Aquino, *Commentarium in X libros Ethicae Nicomachaeae*, 931 (ed. A.M. Pirotta, Torino, 1934, 928, 254): “*Est autem considerandum quod voluntarium et involuntarium in commutationibus diversificat iustitiae speciem; quia in commutationibus voluntariis fit subtractio solius rei, quam oporteat recompensari secundum aequalitatem iustitiae. In commutationibus autem involuntariis fit etiam quaedam iniuria. Unde raptor non solum compellitur reddere rem quam rapuit, sed etiam ultra punitur propter iniuriam quam intulit*”.

Il che giustifica la risposta della polis, della *societas* (attualizzazione di ciò che già è in potenza in ogni essere umano), in termini di richiesta di un impegno per restituire il bene comune lesa => l'idea tomista della retribuzione intesa come restaurazione della giustizia violata

E la restituzione della persona umana al bene comune suppone un atto, esso pure, di tipo spirituale

- Non un atto di “cancellazione” del delitto, alla maniera hegeliana
- Né un male deterrente che sia accettabile in base a un calcolo o ponderazione di costi e benefici, alla maniera dell'utilitarismo benthamiano

ma

⇒ *poena medicinalis*:

- orientata alla cura dello spirito
- e a trattare il reo secondo la sua dignità di essere libero e di natura spirituale, per questo responsabile (una delle dimensioni della retribuzione)

Problemi attuali: se il comportamento umano delittuoso è spirituale e il reato è un fatto dipendente da questa dimensione spirituale

- Ha senso **incriminare gli enti collettivi**, privi di spiritualità?

⇒ *compliance*: responsabilizzare l'impresa come istituzione deputata a promuovere la conformità ai valori del bene comune

- Ha senso concepire un **diritto penale per l'intelligenza artificiale**?

⇒ non castigare algoritmi, ma utilizzare l'intelligenza artificiale per promuovere i beni della persona come soggetto spirituale